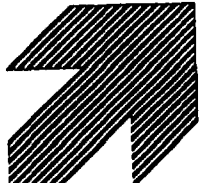




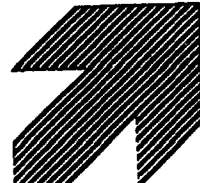
**Borsa**  
Invariato  
Indice  
Mib 995  
(-0,5% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
In generale  
progresso  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In netto  
recupero  
(1257,75 lire)  
Il marco  
scende



## ECONOMIA & LAVORO

Dall'organismo di controllo un clamoroso «j'accuse» verso il polo chimico: si è dissolto il ruolo strategico che l'Eni ha per legge

Le critiche dei magistrati rese pubbliche proprio durante l'audizione alla Camera: «Manca la cultura del pubblico»

# Enimont, irrompe la Corte dei conti

Sulla tormentata vicenda del polo chimico si abbatte ora il j'accuse della Corte dei conti. Un matrimonio nato male e proseguito peggio, con troppa fretta e senza tener conto del ruolo strategico che la legge assegna all'Eni. Responsabilità politiche? No. Le critiche dei magistrati si appuntano soprattutto sugli uomini dell'Ente petrolifero: mancano di «cultura del pubblico».

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. Mentre Gardini rivendica il proprio diritto a guidare l'Enimont e ribadisce le accuse nei confronti del partner pubblico, sulla joint-venture chimica si abbattono anche i fulmini della Corte dei conti, che dedica alla guerra tra Eni e Montedison la parte più sostanziosa (e anche la più aggiornata) del suo rapporto sulla gestione finanziaria dell'ente petrolifero di Stato. Sotto accusa la «velocità e la poca aderenza al dettato normativo che regola la vita dell'Eni» con cui il matrimonio chimico è stato portato avanti. Secondo la sua legge istitutiva, ricordano i magistrati, l'Eni non ha semplicemente la facoltà di mettere in atto iniziative di interesse nazionale per lo sviluppo della chimica, ne ha il «compito», la «potestà pubblica», e perciò «deve sempre esercitare, pur in caso di accordi con terzi, un potere di indirizzo».

Questo significa che la partecipazione dell'ente pubblico in Enimont non può e non deve in ogni caso scendere al di sotto di una posizione di parità con la Montedison (una tesi, viene ricordato, già sostenuta dal Cipi e confermata dal ministro delle Partecipazioni statali). In questo senso, oltre ad escludere l'eventualità che l'Eni - abbandonando la joint-venture - esca di fatto dal settore chimico, la Corte esprime anche una «valutazione nettamente negativa» di fronte all'ipotesi che prevede la riduzione al 25 per cento della partecipazione pubblica in Enimont. Una critica dunque agli stessi criteri costitutivi del colosso chimico. Ma le osservazioni dei magistrati non si fermano qui. La gestione paritaria di Eni e Montedison è stata anche «frustrata dalla lottizzazione e dall'applicazione degli accordi attuati con l'immissione del

20% delle azioni sul mercato, messe a disposizione degli investitori non istituzionali, e cioè dei privati».

Le critiche della Corte dei conti coinvolgono anche l'operato dei rappresentanti dell'Eni nelle riunioni del comitato direttivo Enimont del 12 gennaio e del 21 febbraio, quelle cioè nel corso delle quali venne deciso l'allargamento del consiglio di amministrazione della stessa Enimont da dieci a dodici membri per accogliere gli azionisti privati. Un allargamento conforme a quanto previsto dallo Stato ma, sottolineano i magistrati, in contrasto con l'atto da cui Enimont prese le mosse, che prevedeva fino a tutto il 1991 la parità assoluta (5 a 5) anche per i consiglieri. Allora vennero assunte decisioni senza il parere preventivo della giunta esecutiva dell'Eni («unica dotata del potere di

deliberazione»), ulteriore elemento di frizione con i principi normativi che regolano la gestione dell'Eni. Tra l'altro, continua la relazione, un diverso comportamento dei componenti della giunta avrebbe potuto evitare, almeno in parte, le difficoltà dalle quali oggi l'impresa è travagliata. Una critica esplicita ai massimi dirigenti Eni, e soprattutto al suo presidente Cagliari, ai quali - rileva ancora la Corte - «sem-

bra essere mancata quella «cultura del pubblico» che deve guidare l'azione dei manager di Stato. Peraltro la critica si estende anche al governo, per non aver rinnovato la giunta dell'Eni (che si trova in prorogatio e senza un componente) lasciandola così in uno stato di oggettiva debolezza».

Immediata la reazione dell'Eni: gli accordi per la costituzione della joint-venture furono sottoposti al vaglio del Par-

lamento e dell'esecutivo, e da questi approvati, ricorda lo staff di Cagliari, che sottolinea inoltre come l'operato dei rappresentanti dell'Eni nel comitato di controllo Enimont nelle sedute «incriminate» sia stato successivamente approvato dalla giunta dell'ente. Una osservazione - quest'ultima - che la relazione della Corte sembra avere previsto: la ratifica a posteriori, si legge, «nulla toglie» al contenuto della censura.

**Chimici: per l'ambiente trattativa aperta**



Per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 320mila lavoratori chimici (nella foto Sergio Colferati), Fuc e Federchimica-Asap hanno cominciato a ragionare sulla questione dell'ambiente. Le parti imprenditoriali hanno sottoposto ai sindacati un testo provvisorio nel quale si prevedono commissioni ambientali nelle unità produttive con meno di 300 addetti, con l'impegno da parte imprenditoriale di comunicare gli obiettivi strategici che hanno impatto sull'ambiente. In caso poi di ristrutturazione con effetti occupazionali gli imprenditori si sono detti disponibili ad un esame congiunto della durata di 20 giorni prima di avviare iniziative unilaterali. Il 29 marzo Federchimica-Asap consegneranno ai sindacati un secondo testo specifico che «conterrà proposte finali e definitive». I sindacati da parte loro contestano alle due associazioni imprenditoriali questo passaggio. «Noi vorremmo negoziare i processi di ristrutturazione - ha affermato il segretario generale della Fuc Sandro Degni - e non effettuare un semplice esame». Il negoziato per il rinnovo del contratto - ha concluso Degni - sembra ben impostato anche se la possibilità di discutere delle ricadute occupazionali per processi di ristrutturazione va inserita nelle norme contrattuali così da renderle vincolanti».

**Diritti: presidi del sindacato a Montecitorio**

Cominciano oggi le manifestazioni sindacali davanti a Montecitorio e gli incontri con i parlamentari promossi da Cgil, Cisl e Uil «per una giusta legge contro i licenziamenti nelle imprese con meno di sedici dipendenti». Lo rende noto un comunicato congiunto degli stessi sindacati, nel quale si chiede «la tempestiva approvazione della proposta di legge varata dalla commissione Lavoro in sede referente a tutela di quei lavoratori che ormai costituiscono la maggioranza dei lavoratori dipendenti nel nostro paese». I sindacati propongono anche due modifiche all'impianto della legge: «L'inserimento degli apprendisti nel computo dei dipendenti e l'innalzamento delle mensilità di risarcimento previste in caso di mancata reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro». Secondo il segretario confederale della Cisl Domenico Trucchi, «il perseguimento di una buona legge può rendere inutile il ricorso al referendum ed è quindi urgente che il Parlamento approvi l'introduzione della tutela obbligatoria per i dipendenti delle piccole imprese».

**Reazioni all'acquisto della Mobil da parte della Q8**

L'acquisizione da parte della Kuwait Petroleum della Mobil Oil Italia evidenzia le difficoltà in cui opera l'industria petrolifera in Italia. E quanto evidenziato, in una nota, dall'Unione petrolifera commentando l'accordo raggiunto tra le due compagnie petrolifere che è stato, anche, al centro di un commento del presidente dell'Agip petroli, Pasquale Dei Vita. Il disimpegno della Mobil, sottolinea l'Unione petrolifera, evidenzia come il settore sia costretto ad operare «in un quadro normativo estremamente penalizzante che non ha riscontri in altri paesi della Cee». Il disimpegno della Mobil, infatti, fa seguito ad altri sei titoli di società americane ed europee avvenuti in Italia negli anni Ottanta. L'Unione petrolifera ribadisce «la crescente sfiducia delle società operanti nel nostro paese che ritengono che i risultati economici delle attività petrolifere non debbano essere condizionati dalla disponibilità diretta di greggio, ma derivare da un sistema normativo efficiente e moderno».

**La produzione industriale rallenta a marzo**

In regresso la produzione industriale nel marzo di quest'anno. Questi i risultati dell'ultima indagine congiunturale del centro studi Confindustria, che segnala una riduzione della produzione corretta dalla componente stagionale - attorno allo 0,6% nei confronti del mese precedente, riportandosi quindi su livelli analoghi a quelli di metà '89. Il dato di marzo pone in luce un ulteriore rallentamento rispetto ai primi mesi dell'anno, riscontrabile in settori e situazioni aziendali molto diversificati tra di loro. Le tendenze meno favorevoli si rilevano nelle industrie produttrici di beni di consumo durevoli, mentre nel complesso continua una buona intonazione nella produzione di beni per investimento.

**Più distanti i tassi tra prestiti e depositi**

Si allarga la forbice dei tassi tra prestiti e depositi. A febbraio - secondo i dati provvisori diffusi dalla Banca d'Italia - il tasso attivo minimo è cresciuto di 0,11 punti percentuali, passando dal 13,01% di gennaio all'attuale 13,12%; quello medio, invece, è aumentato in maniera più consistente e ha toccato il 14,45%; 0,16 punti in più del mese precedente, quando toccò il 14,29%. Diverso il discorso sui depositi: il tasso massimo è salito da 9,88 a 9,89%, mentre quello medio ha avuto una contrazione di 0,06 punti percentuali, scendendo dal 7,05% di gennaio al 6,99% di febbraio. In salita il tasso interbancario, arrivato al 12,92% contro il 12,85% dello scorso gennaio.

**FRANCO BRIZZO**

## Borghini: dopo Necci se ne vada anche Cragnotti Da Gardini e Cagliari la Camera ascolta opposte verità

Gardini e Cagliari presentano alla Camera opposte verità su Enimont. La polemica sul passato serve a entrambi per avallare opposte strategie di sviluppo. Borghini e Visco: se si parte dal rispetto dei patti, se si abbandonano arroganza e ingerenze si possono introdurre novità e studiare varianti. Per Borghini, dopo le dimissioni di Necci sarebbero opportune anche quelle di Cragnotti, l'uomo di Gardini.

**STEFANO RIGHI RIVA**

ROMA. Man mano che l'audizione alla Camera prosegue, man mano che davanti ai deputati si snoda la vicenda di questa che doveva essere la grande scommessa della chimica italiana, sempre più la tenelovela Enimont cambia forma e contenuto. E finisce per assomigliare a Rashomon, il film giapponese in cui ognuno dei protagonisti presentava in modo totalmente diverso la verità sul delitto cui aveva partecipato. A differenza di Rashomon l'unica cosa certa in questo caso sembra restare la vittima, Enimont. La giornata comincia con un Raul Gardini perfettamente calato nella parte che preferisce, quella dell'uomo d'azione

insofferente agli impacci burocratici, alle scartoffie: non gli interessano, dice, «i patti ma i fatti». Spiega ai membri delle commissioni riunite Bilancio e Attività produttive che gli scenari internazionali, la congiuntura sono cambiati al punto da togliere ogni valore al «business plan» che aveva concordato con l'Eni.

Il vecchio piano, dice, «è stato devastato dall'inattività». Le colpe naturalmente sono delle indecisioni, delle zeppe, della malafede di Enichem che a sorpresa gli fece trovare un indebitamento non calcolato di 2.500 miliardi. Per non parlare del governo che gli ha fatto svanire 1.200 miliardi di sgra-

vo fiscale promesso, come si usa fra galantuomini, sulla parola. Come se gli avessero rifilato, commenta, «degli impegni a vuoto». Dunque meglio non parlare più delle cose vecchie. Per sicurezza comunque Gardini distribuisce ai commissari la lettera con cui ha chiesto l'arbitrato contro l'Eni: è l'elenco delle inadempienze della parte pubblica e soprattutto delle ingerenze e intimidazioni del ministro Fracanzani e dell'Eni verso Enimont. Cagliari, che in tv ha addirittura parlato di «guerra», secondo la lettera ha creato un clima di «esasperata e artificiale conflittualità» pur di non discutere il piano Montedison.

A questo Gardini vuole che si venga: per dimostrare che lui, anzi lui è l'unico candidato a gestirlo. Lui ha il progetto strategico, le tecnologie, il management, la ricerca, lo spirito imprenditoriale. «Enimont invece è una società senza ricerca e con tecnologia inefficiente». Lui insomma, lo aveva già detto a sua volta in tv, solo lui, è la chimica italiana.

Cagliari, il presidente dell'Eni, sentito nel pomeriggio, si

pensa molto, molto diversamente. Allargare Enimont con il conferimento di Himont? Cominci Gardini a presentare seriamente all'acquirente la sua merce, come ogni buon venditore: finora, dice Cagliari, dello stato di salute, del valore di Himont, non abbiamo dati certi. Così come non è affatto certo che il gigantismo propagandato da Gardini sia la condizione migliore per la sfida internazionale. Anzi adesso tutti parlano di decentramento. E chi garantisce che metterli a prudere tutto il ventaglio delle plastiche abbia riscontro nei mercati?

Al comunista Borghini che chiede conto di un periodo, all'inizio della joint-venture, in cui Montedison pareva orientata al disimpegno totale, Cagliari risponde secco: «Allora non c'ero e non posso testimoniare, ma sarebbe ora di sapere se Montedison intende conservare un comportamento costante». Insomma nitore contro Montedison l'accusa di inaffidabilità, liquida il piano di Gardini, privo di informazioni fondamentali, pieno di cifre in contraddizione, come un'o-

perazione «più tattica che strategica». Chiusura totale allora? No, dice Cagliari, se si parte non dalla cancellazione ma dal rispetto dei patti si può discutere.

È la tesi prevalente anche negli interventi e nelle argomentazioni dei deputati delle due commissioni. In particolare l'ha sostenuta il ministro ombra dell'Industria Gianfranco Borghini: il progetto di unificazione della chimica italiana va difeso, resta l'unica prospettiva. Borghini non crede, come dice Gardini, che lo scenario dei mercati sia così radicalmente cambiato da azzerare il vecchio accordo, ma sicuramente, nel rispetto dei patti originari, alcune condizioni

nuove vanno garantite. A cominciare dal ruolo del management: «Deve avere autonomia e qualità, deve venire da entrambe le aziende e dal mercato. Non deve essere soggetto al malumori degli azionisti, di tutti gli azionisti. Opinabile è stata la condotta del ministro (Fracanzani, ndr) e in generale si devono evitare condizionamenti del potere politico» ma, aggiunge Borghini, anche pretese di monopolio Montedison. «Visto che si è dimesso Necci - conclude - sarebbe giusto che anche Cragnotti cedesse il passo».

La stessa lunghezza d'onda del commento di Vincenzo Visco, che a sua volta nel gabinetto ombra è ministro delle Finanze: Gardini ha delle ragioni, ma è troppo sicuro di sé e arrogante verso l'Eni. Anche sugli sgravi, commenta Visco, come si fa a essere così ingenui da pensare che il Parlamento potesse votare «quella legge»? Insomma è meglio verificare se Gardini è in grado di rispettare gli impegni che annuncia.

Del tutto insoddisfatti i verdi: anche ieri nessuno ha preso sul serio gli impegni ambientali. Intanto la polemica continua anche fuori da Montecitorio. Enimont ha protestato per i dati del suo bilancio pubblicati dal Sole 24 Ore, inesatti, fuorvianti, non forniti dalla fonte autentica.



Raul Gardini



Gabriele Cagliari

La commissione Lavoro approva una norma che consente alle Fs di non assumerli per 5 anni All'approvazione del testo, che ora passa al Senato, s'è opposto il Pci: si crea un pericoloso precedente

## Invalidi discriminati, col placet della legge?

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Fatta la legge (anche se alcuni anni fa) e trovato l'inganno? E cambia poco se l'inganno è fatto con un'altra legge. L'inganno - se c'è - in questo caso è agli «invalidi civili». Agli «inabili», come li chiamano col linguaggio legislativo. Per loro era stata fatta una legge ad hoc: la 489. Che avrebbe dovuto obbligare le imprese ad assumere una «quota» di lavoratori con handicap e soprattutto che avrebbe dovuto obbligare le imprese a creare le condizioni per un loro inserimento - vero - nella produzione. Le Ferrovie ora, invece, potrebbero non rispettare più quella norma. Cos'è successo? In sintesi, questo. La commissione Lavoro ha varato (in sede legislativa) un testo che regolamenta i pre-



lazzo Madama. Nessuna paura, comunque, per chi teme un rinvio della norma sui prepensionamenti. Spiega Novello Pallanti, capogruppo comunista alla commissione Lavoro: «Abbiamo votato contro, ma non abbiamo chiesto la discussione della legge in aula, come pure avremmo potuto. Non vogliamo bloccare un primo accento di riforma, che già trova tante resistenze. Resta comunque la gravità d'una norma che contraddice un'altra legge».

Norma grave, norma discriminatoria. È proprio così. Le Ferrovie, che abbiamo interpellato, smentiscono. Assicurano, giurano che loro non hanno mai voluto discriminare nessuno. È un problema oggettivo. Aggiungono però subito dopo, la deroga all'obbligo di assumere gli inabili riguarda

«settori operativi» (non è il termine tecnico, ma si comprende di più). E voi ve lo immaginate un «invalido» che guida una locomotiva? E ancora, aggiungono alle Fs: per dimostrarvi che siamo in buona fede siamo pronti a sottoscrivere un impegno ad assumere queste «categorie protette» negli uffici. Infine, l'ultima osservazione dell'azienda: badate, dicono, che sono gli stessi lavoratori inabili a volersene andare. E lo stesso - state sicuri - farebbero anche i prossimi assunti con la «489». Sarà. Ma qui non è in gioco un problema di «mansioni». La legge vuole, invece, tutelare - ed è essenziale in un paese civile - il diritto per tutti a potere lavorare. È appunto la filosofia cui si oppone Agnelli quando, conti alla mano - i «suoi» conti, secondo i «suoi» criteri di produttività -

dimostra che un invalido non può stare alla catena di montaggio. E che c'entra la Fiat con le Fs? C'entra. Lo spiega ancora Pallanti: «Ci siamo opposti, proprio perché un principio non può essere derogato». Proprio perché se si crea una «falza» nel muro dei diritti, può passarvi dentro una valanga. Illazioni? Forse, fatto sia che l'altro giorno la Ras, una compagnia di assicurazione, s'è rifiutata di firmare un contratto ad un handicappato. E in questo caso non c'è da portare locomotive. Ma anche se si dovessero guidare treni, il discorso non cambierebbe: è un diritto di tutti avere a disposizione un ambiente di lavoro adeguato alle proprie necessità. È un diritto di tutti svolgere una mansione produttiva e non doversi «accontentare» di passare carte dietro la scrivania.

Costruzioni e Legno  
**FILLEA CGIL - LAZIO**

**DIRITTI E SICUREZZA**  
GLI EDILI IN LOTTA  
**TESTIMONIANZE E DENUNCE**

SABATO 24 MARZO ore 10,00  
Piazza S.S. Apostoli - ROMA